

ArcheoArte

4



Cinzia Lecca

Il complesso conventuale di San Domenico:
gli azulejos di produzione iberica

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 4 (2015-2021)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Simonetta Angiolillo, Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Maria Luisa Frongia, Attilio Mastino,
Giulia Orofino, Alessandra Pasolini, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin, Antonella Sbrilli, Maria Grazia Scano,
Giuseppa Tanda

Direzione

Romina Carboni, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Laura Fanti, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Fabio Pinna, Nicoletta Usai

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Marco Muresu

Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina:

Cagliari, Piazza Arsenale, ingresso alla Cittadella dei Musei “Giovanni Lilliu” (elaborazione grafica: Francesco Mameli)

Il complesso conventuale di San Domenico: gli *azulejos* di produzione iberica

Cinzia Lecca

Arbus

cinzia.lecca87@tiscali.it

Riassunto: Nel corso di lavori di restauro eseguiti nel chiostro del convento cagliaritano di San Domenico, sotto la direzione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le provincie di Oristano e Sud-Sardegna sono stati rivenuti numerosi *azulejos* iberici, prevalentemente valenzani. Questi reperti hanno una datazione compresa tra la metà del XV e il XVII secolo e sono riferibili alle fasi di completamento del complesso conventuale.

Parole chiave: Azulejos, Cagliari, convento San Domenico, Sardegna, Penisola Iberica.

Abstract: Throughout renovation works in the cloister of San Domenico convent, carried out under supervision of Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethnoanthropological Heritage of Cagliari and Oristano provinces, a large amount of Iberian *azulejos* (mainly Valencian) has been discovered. These archeological finds date back to a period between mid-fifteenth and eighteenth century and are related to the stages of completion of the monastery.

Keywords: Azulejos, Cagliari, St. Dominic, Sardinia, Iberian Peninsula.

Il complesso conventuale di San Domenico è situato nel quartiere cagliaritano di Villanova, alle pendici del colle di Castello. La prima menzione documentaria sul quartiere risale al 3 aprile 1288, quando un trattato di pace obbligò il Comune di Pisa a cedere a Genova il territorio di Cagliari, compresa Villanova (Tola, 1861, I, pp. 329-331). Le aree da cui deriva il suo primitivo processo di formazione ruotavano attorno alla chiesa di San Giacomo e al complesso conventuale di San Domenico; quest'ultimo ebbe inoltre una funzione di contrappeso urbanistico rispetto a quello di San Francesco di Stampace. Successivamente, altre chiese, conventi e oratori (convento dei Minori Osservanti di San Mauro, gli Oratori di San Giovanni, del Santo Cristo, delle Anime, di San Cessello e di San Rocco), a cui erano legate confraternite e corporazioni artigiane, contribuirono allo sviluppo

di Villanova (Masala, 1991 pp. 23-24).

L'importanza e l'integrazione degli Ordini mendicanti all'interno della città ebbe, dunque, un peso notevole nell'impostazione del tessuto urbano grazie ai rapporti con i ceti mercantili, alla partecipazione dei frati alla vita pubblica e al ruolo economico svolto dai conventi (Masala, 1988 p. 172-180); l'importanza del complesso inoltre è testimoniata dai molteplici lasciti testamentari e dalle richieste degli abitanti di ricevere sepoltura al suo interno (Urban, 2000 p. 252).

La fondazione del convento viene attribuita ai Domenicani pisani guidati dal frate Nicolò Fortiguerra da Siena nel 1254, sul luogo dell'antica chiesa benedettina dedicata a Sant'Anna, la cui intitolazione rimase fino al 1313, quando mutò in "*Convento di Castello di Castro*" (Segni Pulvirenti & Sari, 1994 p.

22)¹. Una diversa interpretazione fa risalire la fondazione del convento all'epoca dell'arcivescovo di Cagliari Gallo (1276-ante 1290), in quanto la presenza stabile dell'Ordine domenicano in Sardegna è attestata dal 1284 e il convento non risulta citato nella visita pastorale del 1263 di Federigo Visconti (Pillittu, 2014 pp. 302-303 nota 14).

Nel 1328, per volontà del sovrano aragonese Alfonso IV, l'insediamento domenicano, ancora dipendente da Santa Caterina di Pisa, passò sotto la dipendenza dei Domenicani aragonesi (Cadinu, 2009 p. 70).

Il primo impianto, conforme ai canoni dell'Ordine e allineato al gusto gotico-italiano, presentava un'unica ampia navata coperta con un tetto a capriate lignee; sono riferibili a questa fase alcuni reperti ceramici databili alla fine del XIII secolo (Carta & Porcella 2012, pp. 347-360; Porcella & Vigna, 2013 pp. 351-363).

In seguito alla conquista catalano-aragonese della Sardegna la struttura subì delle modifiche secondo gli stili gotico-catalani; in particolare, durante il XVI secolo la copertura lignea fu sostituita da tre grandi campate con volta stellare, ed entro il 1580 venne costruita la Cappella del Rosario che presenta una cupola con raccordi a scuffie e un archivolto cassettonato di gusto classicista. Risulta di notevole interesse la zona presbiteriale che replica l'effetto visivo della cattedrale di Girona (Serra, 1961 pp. 117-127)². Nel 1598, per volontà di Filippo II di Spagna, il braccio Est del chiostro venne ricostruito in forme tardo-rinascimentali, mentre gli altri bracci, ad eccezione di quello Nord, distrutto nel corso dei bombardamenti aerei del 1943, presentano forme tardo-gotiche con volta a crociera costolonata e gemma figurata in chiave, riferibili alla metà del XV secolo (Segni Pulvirenti & Sari, 1994, p. 22).

Dopo le distruzioni causate dalla seconda guerra mondiale si oscillò tra la scelta di una ricostruzione simile all'originale e una costruzione *ex novo*: il dibattito si risolse con il progetto dell'architetto Raffaello Fagnoni che prevedeva l'utilizzo dell'aula originaria della chiesa come base per quella nuova, rendendo nuovamente agibili la chiesa e il convento (Masala, 2001 p. 251 scheda 138).

¹ Sulle prime fasi di insediamento dei Domenicani a Cagliari e sulle fonti documentarie si veda anche F. M. Giammusso, 2012.

² Ulteriori confronti sono stati proposti dall' Ing. Marcello Schirru in occasione della XIV Settimana della Cultura 2012 (Cagliari, 18 aprile 2012) con un intervento intitolato "*Il convento cagliaritano di S. Domenico: la fabbrica reale cinque e seicentesca*".

Con l'annessione alla Corona aragonese la Sardegna venne proiettata in una nuova orbita politica e culturale che comprendeva tutte le forme artistiche, compresa la produzione ceramica. Il presupposto storico che consentì la diffusione della ceramica iberica in Sardegna fu appunto la sua conquista da parte dei Catalano-Aragonesi a partire dal 1323³. È opportuno precisare che i Catalani avevano consolidato la loro presenza nell'isola già dal 1321 con la creazione di un Consolato d'oltremare, denominato genericamente "Consolato di Sardegna" (Cabestany I Fort, 1984 p. 25). Altri fattori che facilitarono l'intensificazione dei traffici commerciali furono l'esenzione dai dazi doganali concessa ai mercanti catalano-aragonesi, l'assenza di una produzione locale di un certo pregio⁴ e la presenza nell'Isola di famiglie di origine iberica trasferitesi in seguito alla conquista; tra queste, i Boyl, Signori di Manises (importante centro di produzione ceramica) e baroni di Putifigari, trassero i maggiori vantaggi, ottenendo l'esclusiva del commercio delle ceramiche valenzane da cui ricavano il 10% del profitto (Deiana & Porcella 2005, p. 59; Porcella & Lecca, 2013 p. 283-284).

Nel corso dei lavori di restauro eseguiti tra il 1985 e il 1990 sotto la direzione dell'attuale Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le provincie di Oristano e Sud-Sardegna⁵, sono state recuperate, in diverse aree del chiostro del convento di San Domenico, numerose ceramiche medievali e postmedievali⁶, inclusi

³ Tra i primi contatti intercorsi tra la nobiltà catalana e quella sarda si ricorda la partecipazione di un contingente sardo alla guerra balearica del 1114-1115 (G. Ortu, *La Sardegna dei giudici*, 2005, pp. 66-67). Tra XI e XII secolo sono attestate strategiche alleanze matrimoniali tra le famiglie giudicali sarde e nobiltà catalana; non è dimostrato, benché sia plausibile che alle relazioni politiche-matrimoniali corrispondessero anche degli scambi commerciali, di cui si hanno le prime attestazioni nel XIII secolo (M. Dadea, M. F. Porcella, *La ceramica spagnola in Sardegna e riflessi sulle produzioni locali*, in *Biblioteca Franciscana Sarda*, Oristano 1999, pp. 219-220).

⁴ La produzione locale si limitava a semplici mattonelle e tegole in cotto, Cfr. F. Loddo Canepa, *Statuti inediti di alcuni gremi sardi, Cagliari 1961*; M. Marini, M. L. Ferru, *Storia della ceramica in Sardegna: produzione locale e importazioni dal medioevo al primo Novecento*, Cagliari 1993; M. F. Porcella, C. Lecca, *Azulejos iberici in Sardegna. Status quaestionis*, in *Biblioteca Franciscana Sarda*, Oristano 2013, p. 282.

⁵ I materiali presentati in questa sede sono stati recuperati nel corso dei lavori di restauro eseguiti tra il 1985 e il 1990 nell'area del chiostro, pertanto non provengono da uno scavo archeologico scientifico, ma sono stati rinvenuti e segnalati da Giovanni Cossu, assistente tecnico della Soprintendenza per i Beni A.P.S.A.E. per le Province di Cagliari e Oristano, Cfr.

⁶ Per una lettura complessiva dei rinvenimenti ceramici nel

degli *azulejos* iberici⁷ databili tra la metà del XV e il XVII secolo (fig. 9).

Il primo ritrovamento di mattonelle spagnole nel chiostro di San Domenico si colloca tra novembre e dicembre del 1985 nella Cappella “A”, adiacente a quella dei Calzolari, nel braccio ovest del chiostro. Si tratta di un *azulejo* di produzione valenzana con motivo stellare imitante l'*alicatado* di ascendenza islamica, confrontabile con analoghi esemplari spagnoli, soprattutto valenzani, del XVI secolo (Coll Conesa, 2009 p. 153, fig. 350; Porcella & Lecca, 2013 p. 283).

Tra settembre e ottobre 1988, dallo svuotamento del pozzo-cisterna nel cortile del chiostro, vengono recuperati numerosi *azulejos* degli inizi del XVII secolo che presentano decorazioni con il motivo del giglio (fig. 2a e 2b), la croce gigliata in bianco/nero, simbolo dell'Ordine domenicano (fig. 3), motivi a punta di diamante con fiorone centrale (fig. 2c) e *mocadoret* bipartiti in bianco/verde (fig. 2d) (Lecca, 2010/2011 p. 61; Porcella & Lecca, 2013 pp. 283-287). Questi *azulejos* sono confrontabili con analoghi esemplari iberici di area valenzana dei primi decenni del Seicento (Soler Ferrer, 1989 III pp. 17-42; Coll Conesa, 2009 p. 152, figg. 343-344; p. 157, fig. 363).

Nel novembre del 1988 gli interventi di restauro si concentrarono nella cappella delle Grazie dove furono rinvenute delle *olambrillas* maiolicate con motivi zoomorfi stilizzati (fig. 4), ascrivibili alla metà XV secolo, che si combinavano attorno a delle “ottagonelle” in cotto (Lecca, 2010/2011 p. 61; Porcella & Lecca, 2013 p. 282). La composizione è simile al pavimento gotico del Castello di Benisano, nei pressi di Valencia (Coll Conesa, 2009 pp. 106-107, fig. 217), e riveste particolare importanza in quanto si tratta del primo esemplare noto in Sardegna di questa tipologia di manufatti. Nella stessa cappella furono recuperati anche diversi frammenti di *azulejos* di produzione catalana (Barcellona) a cellula dipendente (Lecca, 2010/2011 p. 62; Porcella & Lecca, 2013 p. 283) con decorazione a motivi floreali in

blu su sfondo bianco della fine del XVI-inizi XVII secolo (fig. 5), identici a quelli presenti nella chiesa di Sant'Antonio Abate a Castelsardo, in provincia di Sassari (Batllori I Munnè & Llubia I Munnè, 1974 p. 34, fig. b).

Tra la fine del 1988 e gli inizi del 1989 si intervenne nel corridoio meridionale del chiostro, denominato “corridoio delle Grazie”⁸. Qui vengono recuperati *azulejos* valenzani degli inizi del XVII secolo con il motivo del giglio (fig. 7) e un frammento con decorazione floreale di gusto rinascimentale (fig. 6) di produzione catalana (Batllori I Munnè & Llubia I Munnè, 1974 p.108; Lecca, 2010/2011 p. 62; Porcella & Lecca, 2013 p. 285).

Nel giugno 1990 venne effettuato uno scavo archeologico nel cortile del chiostro (ala Est) che condusse all'individuazione di strutture murarie e cisterne di coccio pesto (Carta & Porcella, 2012 pp. 347-360). Da una delle cisterne (denominata “vasca grande”) proviene un *azulejo* con lo stemma domenicano del cane con fiaccola degli inizi XVII secolo (fig. 8), commissionato dall'Ordine dei Frati Predicatori a fabbriche valenzane (Lecca, 2010/2011 p. 62; Porcella & Lecca, 2013 p. 286).

La presenza di *azulejeria* iberica nel convento domenicano va ricollegata ai lavori di completamento del chiostro; risale al XV secolo l'introduzione di forme tardogotiche nei bracci Ovest e Sud, e al 1598 la costruzione in forme tardo-rinascimentali dei bracci Est e Nord (Segni Pulvirenti & Sari, 1994, p. 22; Lecca, 2011 p. 62; Carta & Porcella 2012, pp. 347-360).

L'impiego di mattonelle spagnole nel contesto cagliaritano (che allo stato attuale risulta quello maggiormente indagato) è attestato prevalentemente in edifici chiesastici. Alcuni di questi manufatti si trovano fortunatamente ancora *in situ*⁹; altri sono stati rinvenuti nel corso di scavi archeologici¹⁰; altri ancora sono stati recuperati in occasione di lavori di restauro¹¹, e solo una piccola parte appartiene a collezioni private o pubbliche¹².

⁸ Le denominazioni delle varie aree del chiostro presenti nel testo sono quelle che compaiono negli appunti dell'assistente tecnico della Soprintendenza per i Beni A.P.S.A.E. per le Province di Cagliari e Oristano Giovanni Cossu.

⁹ Cripta del Santo Sepolcro, cripta dei Martiri della Cattedrale di Santa Maria di Castello, chiesa di San Lucifero, base della statua di Sant'Agostino in Via Baylle, santuario ipogeico di Sant'Agostino, “carcere” di Sant'Efsio.

¹⁰ Via Cavour, Vico III Lanusei, antica chiesa di Santa Lucia alla Marina, chiesa di Sant'Eulalia.

¹¹ Chiesa della Purissima.

¹² Collezioni Amat e Frapiccini, convento di San Mauro, Pinacoteca Nazionale di Cagliari.

complesso conventuale di San Domenico si veda R. Carta, M. F. Porcella, *Ceramiche medievali e postmedievali rinvenute nel complesso conventuale di San Domenico a Cagliari*, in *La ceramica postmedievale nel Mediterraneo. Gli indicatori cronologici: secc. XVI-XVIII*, Atti del XLIV Convegno Internazionale della ceramica, Albisola 2012, pp. 347-370.

⁷ La prima ricognizione organica sull'*azulejeria* iberica in Sardegna si trova in M. Dadea, M. F. Porcella, *Mattonelle maiolicate in Sardegna (secc. XV-XIX)*, in M. Milanese, *Archeologia Postmedievale I*, Firenze 1997, pp. 267-284.

In particolare l'*azulejo* con decorazione stellare imitante l'*alicatado* islamico del XVI secolo del convento di San Domenico trova riscontri in altri esemplari inseriti in un pavimento residuo nella cripta della chiesa del Santo Sepolcro (Dadea & Porcella 1997, p. 269, nota 40, fig. 4; Porcella & Lecca, 2013 p. 283) e con un *azulejo* recuperato negli scavi della chiesa di Sant'Eulalia¹³ (Lecca, 2010/2011, p. 61, fig. 19a; Porcella & Lecca, 2013 p. 283).

I *mocadoret* con decorazione bipartita in bianco/verde del XVII secolo sono tutt'ora *in loco* nella cripta dei Martiri della Cattedrale di Santa Maria di Castello e nel santuario ipogeico di Sant'Agostino (Dadea, 2000 fig. a pag. 166); un altro *mocadoret* proviene dalla chiesa della Purissima¹⁴, mentre altri ancora fanno parte delle collezioni della Pinacoteca Nazionale di Cagliari, probabilmente provenienti dal distrutto convento di San Francesco di Stampace, e dal convento di San Mauro (Lecca, 2010/2011 p. 52; Porcella & Lecca, 2013 pp. 283 - 284).

La decorazione a punta di diamante è presente anche nella cripta dei Martiri della Cattedrale cagliaritano e in un *azulejo* facente parte della collezione privata della famiglia Frapiccini (Lecca, 2010/2011 p. 52; Porcella & Lecca, 2013 pp. 284-285).¹⁵

Il motivo del giglio, tipico delle produzioni valenzane del XVII secolo e derivato dal repertorio rinascimentale italiano (Coll Conesa, 2009 p. 157, fig. 363), si ritrova in *azulejos* provenienti dal San Francesco di Stampace (ora presso la Pinacoteca Nazionale di Cagliari) e in altri recuperati negli scavi delle chiese di Santa Lucia e di Sant'Eulalia (Lecca, 2010/2011 figg. 27a, 22a, 20a; Porcella & Lecca, 2013 p. 285).

Nei gradini del presbiterio della chiesa cagliaritano di San Lucifero sono presenti *azulejos* con lo stemma domenicano del cane con fiaccola, identici a quello recuperato nel chiostro di San Domenico¹⁶ (Lecca, 2010/2011 fig. 1a; Porcella & Lecca, 2013 p. 286). Nella città di Cagliari sono presenti anche altri esemplari dell'*azulejeria* d'importazione iberica non riscontrati a San Domenico; si ricordano in particolare quelli con i motivi ad ovuli, punta di diamante

e cartiglio della cripta dei Martiri della Cattedrale (che conserva anche lo stemma dell'arcivescovo di Cagliari Desquivel), gli *azulejos* bipartiti con motivo fogliato presenti nel cosiddetto carcere di Sant'Eufisio e quelli con stemmi araldici del presbiterio della chiesa di San Lucifero (Lecca, 2010/2011 pp. 52-54; Porcella & Lecca, 2013 pp. 283 - 287).

Una tipologia decorativa particolarmente diffusa, derivante dall'influenza rinascimentale italiana, è quella della rosa dei venti; il motivo è tracciato in blu su sfondo bianco entro un medaglione bordato in giallo con motivi a palmetta negli spazi di risulta. Si tratta di un motivo tipico della cultura marinara e, a tal proposito, è indicativo evidenziare che tutti gli esemplari finora noti provengano dal quartiere portuale della Marina: in particolare dalla chiesa di Sant'Agostino (Dadea & Porcella, 1997 nota 4), dagli scavi archeologici di Via Cavour (Mureddu & Porcella, 1995 p. 104), dagli scavi della chiesa di Sant'Eulalia (Lecca, 2010/2011 p. 55; Porcella & Lecca, 2013 p. 287), di Vico III Lanusei (Martorelli & Mureddu, 2006 fig. 152,1) e dell'antica chiesa di Santa Lucia alla Marina¹⁷ (Lecca, 2010/2011 p. 56). La maggior parte degli *azulejos* cagliaritano sopra descritti è stata commissionata da enti ecclesiastici. Questo dato può essere messo in relazione con le disposizioni della Santa Sede, sollecitate da Filippo II alla fine del XVI secolo (1583 per i Francescani, 1595 per i Trinitari, 1597 per i Gesuiti), le quali prevedevano la subordinazione delle comunità religiose sarde alle rispettive obbedienze spagnole (Manconi, 1981 p. 54).

Analogamente a quanto accadde nella Penisola Iberica, l'impiego di mattonelle maiolicate, alcune addirittura con decorazioni personalizzate¹⁸, costituì un privilegio riservato agli strati altri della società, come dimostrano i rinvenimenti e le presenze *in situ* di *azulejos* in edifici chiesastici o in aree abitative residenziali come i quartieri di Castello e Marina a Cagliari (Porcella & Dadea, 1997, p. 268; Lecca, 2010/2011, p. 64).

Questi rinvenimenti, nel loro complesso, vanno ad arricchire il panorama cagliaritano, e in generale isolano, delle importazioni di prodotti ceramici spa-

¹³ Per gli scavi archeologici si veda R. Martorelli, D. Mureddu, Cagliari. Le radici di Marina. Cagliari, 2002.

¹⁴ Ricerche di Maria Francesca Porcella. I materiali sono conservati presso la Soprintendenza per i Beni A.P.S.A.E. per le province di Cagliari e Oristano (Lecca, 2010/2011 p. 61).

¹⁵ Ricerche di Maria Francesca Porcella (Lecca, 2010/2011 p. 58).

¹⁶ Gli *azulejos* del presbiterio di San Lucifero sono riferibili ad epoca più tarda in quanto le dimensioni sono maggiori rispetto al reperto proveniente da San Domenico.

¹⁷ Per le notizie sul progetto di recupero della chiesa di Santa Lucia alla Marina si veda il sito www.santaluciacagliari.com.

¹⁸ Un esempio di questa tipologia è costituito da un *azulejo* con lo stemma nobiliare della famiglia Beccadelli (conservato presso il Museo Archeologico di Villasimius), facente parte del carico del "Relitto B" al largo dell'Isola dei Cavoli (Villasimius), originariamente diretto in Sicilia. Cfr D. Salvi, *Un relitto medievale: Isola dei Cavoli-Villasimius*, Cagliari 1989; C. Lecca, 2010/2011, fig. 1a.

gnoli tra il XV e il XVII secolo; al momento, risulta prevalentemente indagato il contesto cagliaritano, ma non si esclude che il commercio di mattonelle smaltate spagnole abbia interessato anche i centri sardi di maggiore emergenza politica, culturale ed economica.

Bibliografia

- Batlloori I Munnè, A. & Llubia I Munnè, L. M. 1974. *Ceramica catalana decorada*. Barcellona: Libreria Tuebols.
- Cabestany I Fort, J, F, 1984. I mercanti catalani e la Sardegna. In *I Catalani in Sardegna*. Cinisello Balsamo: Silvana Editore, pp. 25-30.
- Cadinu, M. 2009 *Cagliari: forma e progetto della città storica*. Cagliari: CUEC.
- Carta, R. & Porcella, M. F. 2012. Ceramiche medievali e postmedievali rinvenute nel complesso conventuale di San Domenico a Cagliari, In *La ceramica postmedievale nel Mediterraneo. Gli indicatori cronologici: secc. XVI-XVIII*, Atti del XLIV Convegno Internazionale della ceramica, Albisola 2012, pp. 347-370.
- Coll Conesa, J. 2009. *La Ceramica valenciana (apuntes para una sintesis)*. Valencia: AVEC
- Dadea, M. & Porcella, M. F. 1997. Mattonelle maiolicate in Sardegna (secc. XV-XIX). In M. Milanese ed., *Archeologia Postmedievale I*. Firenze: Edizioni all'insegna del giglio, pp. 267-284.
- Dadea, M. 2000. Il santuario ipogeico di Sant'Agostino. In M. Dadea ed., *Arcidiocesi di Cagliari*. Cagliari: Zonza, pp. 166-167.
- Deiana, A. P. & Porcella, M. F. 2005. Un bilancio sulle importazioni della ceramica iberica in Sardegna nel Trecento. In J. Armanguè I Herrero ed., *Cultura sarda del Trecento fra Catalogna e l'Arborea*. Mogoro: PTM, pp. 47-73.
- Giammusso, F. M. 2012. Il Convento di San Domenico a Cagliari. Note e Documenti, in *InFolio 29*, pp. 39-43. Disponibile su <https://www.academia.edu/>.
- Lecca, C. 2010/2011. *Azulejos iberici in Sardegna tra il XV e il XVII secolo. Rivestimenti pavimentali del complesso conventuale di San Domenico a Cagliari*. Thesis. Università di Cagliari: Italy.
- Manconi, L. 1981. *La Chiesa in Sardegna: dalle origini ad oggi*. Calasetta: VERT SARDEGNA.
- Marini, M. & Ferru, M. L. 1993. *Storia della ceramica in Sardegna: produzione locale e importazione dal Medioevo al primo Novecento*. Cagliari: Tema.
- Martorelli, R. & Mureddu, D. 2002. *Cagliari, le radici di Marina: dallo scavo archeologico di S. Eulalia un progetto di ricerca, formazione e valorizzazione*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice.
- Martorelli, R. & Mureddu, D. 2006. *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice.
- Masala, F. 1988. Città e insediamenti francescani in Sardegna: note per una ricerca. *Biblioteca francescana sarda I*. Oristano, pp. 171-187.
- Masala, F. 1991. Il quartiere e la sua storia. In *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Cinisello Balsamo (Milano): A. Pizzi, pp. 23-106.
- Masala, F. 2001. *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*. Collana *Storia dell'arte in Sardegna*. Nuoro: Ilisso, p. 251, sch. 138.
- Mureddu, D. & Porcella, M. F. 1995. Cagliari, Via Cavour. Nuovi elementi per la storia del quartiere della Marina. In *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, pp. 95-149.
- Ortu, G. G. 2005. *La Sardegna dei giudici*. Cagliari: Il maestrale.
- Pillittu, A. 2014. La civiltà artistica catalana in Sardegna. In *Sardegna catalana*. Collana *Publicacion de la presidència*. Barcellona: IEC.
- Porcella, M. F. & Vigna S. 2013. Un problematico deposito interrato del XIII-XIV secolo rinvenuto negli scavi della Chiesa di San Domenico a Cagliari. In *Ceramica e architettura*. Atti del XLVI Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 24-25 maggio 2013). Albisola: Centro ligure per la storia della ceramica, pp. 351-363.
- Porcella, M. F. & Lecca, C. 2013. Azulejos iberici in Sardegna. Status questionis. In *Biblioteca francescana sarda XV*. Oristano, pp. 279-283.
- Salvi, D. 1990. Un relitto medievale: Isola dei Cavoli-Villasimius. In *Traffici, naufragi, miracoli: testimonianze di terra e di mare*, catalogo della mostra (Villanovaforru 9 dicembre 1989 - 4 ottobre 1990).
- Segni Pulvirenti, F. & Sari, A. 1994. *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*. Collana *Storia dell'arte in Sardegna*. Nuoro: Ilisso, pp. 22-24, sch. 3.
- Serra, R. 1961. Contributi all'architettura gotica catalana: il San Domenico di Cagliari. In *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'architettura* 17, pp. 117-127.
- Soler Ferrer, M. P. 1989. *Historia de la ceramica valenciana*, III. Paterna (Valencia): Vincent Garcia Editores SA.
- Tola, P. ed. 1861. *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I. Augusta Taurinorum: Regio typographico.
- Urban M. B. 2000. *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*. Collana *Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari*. Cagliari: CNR.

TAVOLA I



Fig. 1. *Azulejo* con motivo stellare imitante l'*alicatado* islamico (XVI secolo). Dalla Cappella "A" del braccio ovest del chiostro di S. Domenico (foto Cinzia Lecca).



Fig. 2. *Azulejos* con il motivo del giglio, a punta di diamante con fiore centrale e *mocadoret* in bianco/verde (XVII secolo). Dal pozzo del chiostro di S. Domenico (foto Cinzia Lecca).

TAVOLA II



Fig. 3. *Azulejo* con la croce gigliata, simbolo dell'Ordine domenicano (XVII secolo). Dal pozzo del chiostro di S. Domenico (foto Cinzia Lecca).



Fig. 4. *Olambrillas* con motivo zoomorfo stilizzato e ottagonelle in cotto (metà XV secolo). Dalla cappella delle Grazie nel braccio sud del chiostro di S. Domenico (foto Cinzia Lecca).

TAVOLA III



Fig. 5. *Azulejos* con motivi floreali (fine XVI-inizi XVII secolo). Dalla cappella delle Grazie nel braccio sud del chiostro di S. Domenico (foto Cinzia Lecca).



Fig. 6. *Azulejos* con motivo floreale di produzione catalana (XVII secolo). Dal corridoio delle Grazie nel braccio sud del chiostro di S. Domenico (foto Cinzia Lecca).



Fig. 7. *Azulejo* con motivo del giglio di produzione valenzana (XVII secolo). Dal corridoio delle Grazie nel braccio sud del chiostro di S. Domenico (foto Cinzia Lecca).

TAVOLA IV



Fig. 8. *Azuejo* con il cane con fiaccola, simbolo dell'Ordine domenicano. Dal cortile del chiostro di S. Domenico (inizi XVII secolo) (foto Cinzia Lecca).

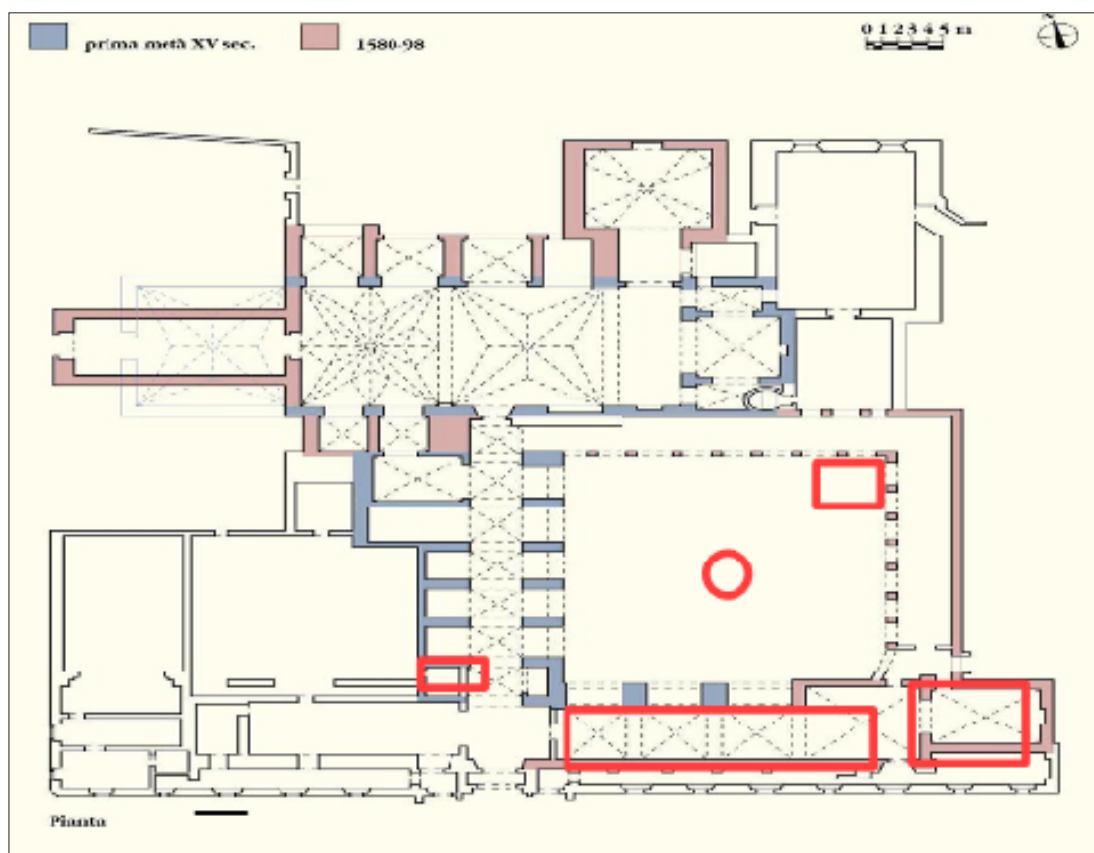


Fig. 9. Pianta del complesso conventuale di S. Domenico con le aree di rinvenimento degli azulejos iberici (rielab. Da Segni Pulvirenti, Sari 1994).

